

LA MIA DISCESA DEL TEVERE CON IL SUP

di Fabia Perper

INTRODUZIONE

Oggi grazie al suo ingegno, l'uomo ha il potere sulla materia, può plasmarla e forgiarla a suo piacimento ed è in grado di distruggere la terra in cui vive. Per esistere la natura e tutte le creature hanno bisogno di attenzione e invocano nascostamente l'amore dell'uomo. Questa voce risuona in tutto l'universo.

Con una canoa o un SUP puoi attraversare il mare, i fiumi e i laghi senza far rumore, senza distruggere o inquinare e puoi entrare in contatto con tutte le creature che vivono in questi luoghi e rispondere al loro richiamo.

Quindi, mentre stai pagaiando, guarda i sassi, le piante, gli animali, l'acqua che scorre, il cielo e il sole, ammirali, amali e ringraziali di esistere. Vedrai, ti saranno riconoscenti.

PRIMA DELLA DISCESA

E' difficile descrivere cosa si prova a pagaiare su una tavola di gomma sopra le acque di un fiume. E' qualcosa fuori dall'ordinario, un'esperienza che si vive in un'altra dimensione. La vita nelle città non permette di avere un contatto così profondo con la natura, con l'essere di un fiume.

Io non sono un atleta e non sono nemmeno giovanissima. Non sono neanche appassionata di sport estremi. Per me l'ideale sono le attività all'aria aperta che richiedono un giusto ritmo ma senza fretta. Per questa ragione mi è piaciuto subito il SUP: è facile da montare, è leggero, non richiede grandi abilità motorie e si può praticare un po' ovunque.

Sul SUP hai la possibilità di passeggiare sull'acqua, puoi riscoprire i luoghi in cui vivi. Ti permette di vedere la costa da un'altra prospettiva: con poche pagaiate ti allontani dalla confusione della spiaggia, sei in piedi e puoi vedere i pesci che nuotano, le conchiglie, il fondale marino. Puoi fermarti su spiagge e insenature impossibili da raggiungere e soprattutto ti puoi muovere senza fare troppa fatica, perché pagaiare con il SUP è semplicissimo.

Allora perché una persona come me ha deciso di andare a Roma in SUP, affrontando ben 250 chilometri di fiume, con rapide e dighe gigantesche ?

Io non ho mai desiderato avventurarmi su un fiume e nemmeno avrei pensato di fare una cosa del genere. Tutto il contrario invece per mio marito, Marzio Viola.

Lui ama il mare e pratica il windsurf da una vita, è sempre in perenne attesa delle perturbazioni che portano temporali, vento forte e mare mosso. Lui è anche l'uomo dalle mille idee, curioso e creativo, sempre alla scoperta di nuove attività, nuove emozioni da provare. Si tiene costantemente aggiornato sugli eventi e sulle imprese più stravaganti compiute dall'uomo. E io condivido il suo entusiasmo, le sue idee e i viaggi in luoghi evitati dai turisti perché costantemente battuti dal vento.

Il mio rapporto con il Tevere è nato molto prima di entrare nelle sue acque. In un certo senso è stato il fiume a venire da me ed è entrato nella mia vita improvvisamente e inaspettatamente.

Tutto è iniziato quando mio marito è rimasto a casa in convalescenza, a seguito di un intervento chirurgico. Non potendo muoversi, passava molto tempo navigando su internet e facebook. Cosicché tra una ricerca e l'altra, un giorno scopri la Discesa Internazionale del Tevere.

Si tratta di un tour organizzato da un gruppo di canoisti, che da ben 37 anni invitano tutti gli appassionati a unirsi a loro per discendere il fiume Tevere, da Città di Castello in Umbria, fino a Roma. E' un'esperienza davvero unica e suggestiva, per scoprire la natura e la vita degli uomini lungo il fiume, un invito ad entrare nelle sue acque per ammirare come si trasforma da piccolo torrente a grande fiume.

Mio marito rimase immediatamente affascinato dalla DIT: "Fabia vieni a vedere che cosa fanno sul Tevere!" mi diceva ed io, guardando le foto, mi entusiasmavo insieme a lui. Naturalmente Marzio incominciò subito a chiedere informazioni. Si documentò su tutto: sulle tappe, sull'attrezzatura necessaria, sull'assistenza e sulla sicurezza.

Mi aggiornava costantemente: "Il tour è facile, tranquillo, nessun problema, è organizzato in nove tappe, si può anche percorrerlo in bici o a piedi sui sentieri lungo le rive."

Ricordo che lo ascoltavo e tra me pensavo: "Marzio è un uomo di mare, non si avventurerà mai su un fiume. E poi detesta visitare le grandi città. Ora è costretto a stare immobile tutto il giorno; meno male che riesce a svagarsi con la mente e a sognare, ne ha proprio bisogno!"

Mio marito guarì, ma continuò a parlare di fiumi e di SUP, finché avvenne qualcosa che per me era inimmaginabile: i sogni divennero realtà!

Una giorno mi disse: "Fabia devo comprare il leash (laccio che lega la tavola al corpo del paddler) per i SUP. I nostri non vanno bene. Possono impigliarsi in qualche ramo o attorcigliarsi attorno ad un masso."

Li per lì non mi preoccupai perché ogni tanto Marzio, per prudenza, rinnova qualche pezzo dell'attrezzatura.

Un'altra volta disse: "Fabia, andiamo a comprare i giubbetti salvagente, sul fiume sono indispensabili e possono servire anche in mare."

Non gli risposi, ma pensai: "In trent'anni di windsurf non gli è mai venuto in mente di comprare un salvagente. Ma che gli prende? Sarà l'età o probabilmente vuole fare una gita su qualche fiume con i suoi amici."

Infine, alcuni giorni dopo, disse: "Per favore, puoi andare in cantina e cercare i caschi da windsurf? Se li trovi, lavalì e mettili a posto che ci serviranno." Rimasi un po' interdetta e non ebbi nemmeno il tempo di replicare, ma per tutta la mattina mi domandai il perché di tanta urgenza.

Quando i caschi furono pronti, li mostrai a mio marito. Li guardò e disse: "Bene, Fabia, adesso dobbiamo procurarci i paragoniti e le ginocchiere perché quando si cade nelle rapide ci possono essere massi affioranti e bisogna proteggersi."

All'udire quelle parole, mi svegliai come da un sogno. Mi sentii improvvisamente attraversare da un brivido, da una sensazione mista di sorpresa e paura. Mi resi conto che

mio marito faceva sul serio: aveva deciso veramente di discendere il Tevere e, come se non gli bastasse, lo voleva fare con me!

Mi sembrò di impazzire. Non poteva essere vero! Mi veniva da piangere, avevo paura!

Ricordo bene quello che gli dissi. "Marzio tu mi conosci bene, come puoi pensare che io mi butti con una tavola nel Tevere, senza essere mai stata su un fiume? Tu sei pazzo! Vuoi forse farmi annegare? Se sei stufo di me, dimmelo e basta! Io me ne vado."

E lui, con la sua dolce e tenera voce mi rispose tranquillamente: "Ma Fabia, ti porto a Roma. Non sei contenta?" Io risposi: "Ma tu sei fuori di testa! Non lo sai che la gente va a Roma con la macchina o con il treno? Perché io devo andarci in SUP giù per il Tevere? Tu non sei normale! E poi, perché vuoi andare su un fiume così lontano? Vai qui vicino, ci sono tanti fiumi. Guarda che non sono stupida, lo so che il Tevere non è un torrente, è un fiume enorme e spaventoso!"

Lui continuava a guardarmi con il suo sguardo calmo. Mi disse: "Fabia non ti preoccupare, è tutto organizzato. Non siamo soli, ci sono canoisti esperti che fanno assistenza. Sono come una grande famiglia. Hai visto nelle foto quanta gente: non sono super-atleti, sono solo appassionati. Non è una gara, ci sono anche i bambini, non preoccuparti."

Lo ascoltavo, ma dentro di me sapevo benissimo che le foto erano solo quelle dell'arrivo e non raccontavano quello che c'era prima: chilometri e chilometri di fiume, massi affioranti, rapide con acqua che ribolle, fasci di tronchi incastrati sotto i ponti, gorghi e sbarramenti con dighe gigantesche.

Non sapevo più cosa dirgli. Mentre parlava lo fissavo: il suo volto era calmo e luminoso. Si vedeva chiaramente dai suoi occhi che era felice.

Allora sentii una voce dentro di me che diceva: "Fabia, quest'uomo è buono e gentile. Ti ha sempre amata e ti ama ancora. Desidera compiere un'avventura insieme a te. Non lasciarlo solo. C'è chi va a Roma con il treno e chi ci arriva vogando con il SUP sul Tevere."

La gioia che brillava negli occhi di mio marito era disarmante. Non puoi farci niente: quando ami profondamente una persona, ami tutto di lei.

Il Tevere scorreva nei suoi occhi, nei suoi pensieri, ed ora, tramite il suo cuore, il fiume era riuscito a raggiungermi e scorreva anche dentro di me.

Così mi arresi e decisi di seguire quella misteriosa ed invisibile forza che ci attraeva e ci invitava a raggiungere il grande fiume sacro.

LA DISCESA

Sul fiume il mondo è più grande e vasto, si è in un'altra dimensione. Ma non si è soli, ci sono altre persone, tutti provenienti da città diverse, qualcuno anche da paesi lontani, ognuno con la sua storia che, per le vie più misteriose, li ha portati al fiume e alla Discesa. Quando i partecipanti iniziano il viaggio, tutto ciò che nella vita ordinaria li divide e li rende diversi, l'età, la professione, la cultura, il paese d'origine, la lingua ... magicamente si dissolve. Tutti si uniscono e diventano simili ad un'antica tribù indiana che si lascia guidare dal sacro fiume.

E come in tutte le tribù, ci sono uno sciamano, un capo, i vecchi saggi, le guide, i giovani guerrieri, le donne, i bambini ...

Durante l'anno le guide studiano e preparano il percorso.

Prima di iniziare la Discesa, lo sciamano dalla lunga barba bianca annuncia al fiume l'importante avvenimento. Sale in cima alle montagne fino alla sorgente del Tevere e con sacra devozione raccoglie l'acqua pura e cristallina per i membri della sua tribù.

Durante il percorso coloro che camminano e pedalano lungo la riva del fiume salutano i fratelli quando passano e li incoraggiano quando devono attraversare le rapide. Battono le mani, elevano gridi di gioia, ridono, scherzano e si aiutano tra loro.

Al tramonto la tribù si raduna: i discesisti mangiano, bevono, festeggiano la fine della tappa e si raccontano le esperienze vissute. Poi vanno a dormire e si risvegliano al levare del nuovo Sole.

Così giorno per giorno, vivono insieme durante il lungo viaggio sul sacro fiume che conduce a Roma. Ascoltano lo scrosciare della sua corrente, toccano le sue pietre, si bagnano con la sua acqua. Immersi nella natura sollevano pensieri d'ammirazione e d'amore verso tutte le sue creature.

Con il tempo, il fiume scorre sempre più in loro. I pensieri e le preoccupazioni della vita si affievoliscono e lentamente scorrono via con la corrente.

Lungo il percorso, affiorano colline e montagne sulle cui vette sono arrampicate case e paesi. Lungo le rive, i rami degli alberi si piegano e accarezzano la superficie del fiume. Ad ogni ansa si scopre qualcosa di nuovo: piante, uccelli, fiori, pesci che guizzano, ruscelli che zampillano e torrenti che si riversano nel fiume.

Tutto vive: dentro, fuori e intorno al fiume.

I semi piantati nella terra germogliano e crescono, gli uomini raccolgono i chicchi di grano, ne ricavano farina e poi pasta e pane da offrire e condividere con altri uomini.

Attraverso il cibo, il fiume, la terra, la luce del sole e il calore umano entrano nel corpo, nel sangue che scorre nelle vene.

Tra gli uomini che vivono sulle rive del Tevere, alcuni sono speciali, come la signora Rosa e suo marito, il guardiano della diga. Dai canoisti si apprende la storia della loro vita che sembra uscita da un libro di fiabe.

Così, di tappa in tappa, lentamente si arriva a Roma. Decine di altri appassionati si uniscono alla DIT nell'ultima e più spettacolare tappa. Improvvisamente appaiono case e condomini, si passa sotto gli antichi ponti, tutti salutano dalle rive, si intravede la cupola di San Pietro e si arriva a Castel Sant'Angelo, nel cuore della città. Si sbarca e ci si trova in mezzo ai turisti.

Ma la tribù dei discesisti non è come loro. Non è venuta a Roma per visitare qualche museo. La Discesa è finita. La tribù è arrivata. Ha raggiunto la sua meta. Si lascia alle spalle 250 chilometri di emozioni. Ha disceso il Tevere non solo con canoe, SUP e biciclette ma anche con la sua anima e sperimenta che la ricchezza di Roma non è solo nei suoi monumenti ma anche nel suo sacro fiume.

Ora sono a casa, a Trieste, e non riesco a credere di aver navigato sul Tevere con quella minuscola tavola di gomma. Quando sento parole dure e pensieri ostili, penso al Tevere, all'acqua che scorre, alle rapide che ho superato, al calore umano che ho incontrato e ringrazio nel mio cuore il sacro fiume per tutti questi tesori.



Fabia Perper il giorno della partenza a Città di Castello



Il quartetto che ha completato la prima Discesa Internazionale del Tevere integrale in sup all'arrivo a Roma il 1 maggio 2016. Da sinistra: Fabia Perper (Gong), Marzio Viola (Gong), Jocelyn Dinten Bridi (Bic), Vincent Marti (Bic).